

Casa di Astolfo Lunardi

Tresanda del Sale, 12



Casa di Mario Piotti

Via Aleardi, 11



Subito dopo l'8 settembre, Astolfo Lunardi progettò in Brescia la prima organizzazione clandestina, con il compito di reperire le armi, di raccogliere informazioni, di tenere i collegamenti con la montagna, di aiutare i prigionieri alleati e gli ebrei, di svolgere attività di propaganda e di orientamento dell'opinione pubblica attraverso la diffusione di volantini e della stampa clandestina. Lunardi creò intorno a sé un gruppo di giovani fortemente motivati: sapeva coniugare la capacità organizzativa con l'entusiasmo e l'energia che hanno origine da un grande amore per la libertà. Arrestato il 6 gennaio del 1944, venne fucilato con Ermanno Margheriti il 6 febbraio, al poligono di Mompiano.

Il 30 novembre del 1943, nella casa dell'ingegner Mario Piotti, e per iniziativa dei figli Pier Luigi ed Ernesto, il fondatore delle Fiamme Verdi, Gastone Franchetti, incontrò alcuni esponenti della Resistenza bresciana e di altre città del nord. Tra i bresciani erano presenti il generale Masini, Enzo Petrini, Laura Bianchini, Astolfo Lunardi, Giuseppe Pelosi, Giacomo Perlasca, Romolo Ragnoli. Nelle intenzioni del fondatore, le Fiamme Verdi dovevano essere formazioni armate non legate a nessun partito politico. Durante la notte venne steso il regolamento nel quale, tra l'altro, si affermava: "Le Fiamme Verdi continuano la gloriosa tradizione dei battaglioni alpini italiani; dipendono, nei territori occupati dal nemico, dal CLN, espressione attuale di quel libero governo di popolo che gli italiani sceglieranno dopo essersi conquistati la pace e la libertà. Il programma è sintetizzato nel motto: morte al fascismo, libertà all'Italia".

Le Vie della libertà

LUOGHI DELLA RESISTENZA BRESCIANA



25 aprile 2022



Canonica della chiesa di San Faustino

Via San Faustino, 74



Oratorio della Pace

Via della Pace, 10



Percorriamo, lungo le vie della nostra città, il cammino che i nostri padri e le nostre madri hanno compiuto nei venti mesi della Resistenza, dal settembre del 1943 all'aprile del 1945, uomini e donne che hanno trovato la forza e il coraggio di resistere all'oppressione dei fascisti e dei nazisti, all'ordine gerarchico, razzista e liberticida che costoro proponevano al mondo e di lottare per la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà.

Le "Vie della libertà" sono i luoghi dove la Resistenza è stata pensata nelle idee che la ispiravano, dove è stata organizzata per le azioni che l'affermavano, dove è stata patita nel sacrificio della vita.

Le quattro targhe che verranno scoperte sono l'inizio di un itinerario nella geografia e nella storia della nostra città: il segno degli eventi e dei valori che hanno fondato il nostro vivere civile.

Animati dal parroco, don Luigi Daffini, e dai sacerdoti don Giacomo Vender e don Giulio Fomasi, molti parrocchiani trovarono nell'aiuto concreto alla Resistenza la testimonianza dello spirito di carità che deve segnare la vita del cristiano. Il sostegno e materiale e morale a tutti gli oppressi e perseguitati dai fascisti e dagli occupanti tedeschi, la diffusione, con le parole e gli scritti, della volontà resistente e delle sue ragioni, l'aiuto concreto ai partigiani in montagna, fecero della canonica di San Faustino, il centro di maggiore impegno della Resistenza cittadina.

Fotografie di Lucia Fanetti, Aned di Brescia

I primi, in città, a comprendere la vera natura del fascismo e a renderne pubblica la denuncia furono, ancora negli anni Venti, i padri della Pace. "Vi è un abisso tra il fine che lo stato fascista si propone e il fine sovrumano che il cristianesimo assegna all'uomo", scriveva padre Giulio Bevilacqua nel 1926. L'Oratorio fu per tanti giovani bresciani il centro di formazione di una cultura critica fondata sui principi dell'umanesimo cristiano, profondamente e intrinsecamente avversa perciò al fascismo. Dopo l'8 settembre, la Pace fu non solo centro di discussione ed elaborazione delle idee, ma ospitò riunioni per l'organizzazione politica e militare della Resistenza. Padre Bevilacqua fu costretto alla clandestinità, padre Carlo Manziana fu arrestato e deportato a Dachau.

